



Un'immagine della «Grecale» in navigazione nelle acque del Golfo Persico

Tre missioni per le navi italiane

ROMA La mini-squadra italiana nelle acque del Golfo è ora divisa in tre, dopo che ieri mattina l'ammiraglio Mariani ha trasferito la sua insegna dal «Grecale» allo «Scirocco», mentre le due fregate si trovavano al largo del porto di Dubai. La disposizione delle fregate da ieri sera è la seguente: il «Grecale» in servizio di scorta alla super-petroliera «Anbronia», per accompagnarla fuori dallo stretto di Hormuz dopo aver terminato il carico di greggio nell'omonimo terminale iraniano, lo «Scirocco», con a bordo l'ammiraglio, al seguito della portacontenitore «Merzario Italia» che, ripartita da Dubai, ha fatto scalo ieri ad Abu Dhabi per poi addentrarsi in profondità nel Golfo con destinazione ultima in Kuwait, il «Perseo» alla fonda in acque internazionali al largo di Dubai, dove è stato raggiunto dalla nave appoggio «Vesuvio» che in precedenza aveva proceduto al rifornimento in mare delle altre due fregate. Le navi italiane sono dunque impegnate in tre punti diversi del Golfo, a diverso tasso di rischio ma tutti estremamente delicati. Sui movimenti delle unità pesa comunque sempre una certa indeterminazione delle informazioni, e soprattutto una non costante concordanza fra quelle raccolte in loco e quelle provenienti dagli uffici centrali della Marina.

Per quel che riguarda i cacciamine, il «Sapri» e il «Milazzo» hanno completato il loro turno di operazioni senza trovare alcuna mina (ma nei pressi ne hanno trovate otto francesi) e sono poi entrati nel porto di Khor Fakkan, negli Emirati, per il riposo degli equipaggi ed i rifornimenti. Le operazioni di bonifica vengono ora portate avanti dal «Vieste», affiancato dalla nave appoggio «Anteo» con il suo reparto sommozzatori. Infine, il mercantile «Serafino Ferruzzi» era ieri ancora fermo nel porto iraniano di Char Bahar, fuori del Golfo, e non si conoscono le sue prossime tappe. □ GL

Filippine La Aquino promette mano dura

MANILA Eseguono gli ordini del presidente Aquino e le ostilità dei lavoratori in sciopero che bloccavano gli accessi alle fabbriche, ai ristoranti e alle attività commerciali. Non ci sono stati episodi di violenza e agli scioperanti è stato consentito di proseguire il picchietaggio. Il capo dello Stato aveva dichiarato di essere favorevole ad una sospensione, per cinque anni, di tutti gli scioperi perché ritiene necessaria una lunga tregua sociale che favorisca la ripresa dei cicli produttivi e il recupero degli investimenti stranieri. La situazione nelle Filippine resta precaria. Martedì sono stati uccisi nell'isola di Mindanao dalle truppe regolari ventiquattro guerriglieri del «Nuovo esercito del popolo». Con loro ci sarebbe stato un sacerdote, Frank Navarro, che è riuscito a fuggire.



La protesta contro il governo L'ateneo di Vienna occupato dagli studenti

VIENNA Si è estesa a tutta l'Austria la protesta degli studenti universitari. Dopo l'occupazione dell'ateneo viennese, anche a Salisburgo, Linz, Graz, Innsbruck e Klagenfurt sono in corso dimostrazioni di protesta contro i tagli del bilancio statale nel settore universitario. Una grande manifestazione con quasi ottomila studenti si è svolta ieri per alcune ore nel centro di Vienna. Gli studenti si sono diretti in corteo dall'università sino al palazzo della Cancelleria, bloccando il traffico su tutto il Ring, ma senza creare incidenti. Mentre nella capitale l'aula magna dell'università è ancora occupata da un migliaio di

studenti, l'altra sera duecento giovani hanno occupato gli uffici della direzione dell'università di Salisburgo. In loco è avvenuto a Graz mentre in tutti gli altri atenei sono state indette assemblee e proclamati scioperi a oltranza. Gli studenti rivendicano, tra l'altro, il mantenimento dei contributi sociali sino al 27mo anno di età, un aumento dei presalari, una revisione dei piani di studio, la costruzione di nuove aule. Essi chiedono anche appoggiati dai «verdi» e dai giovani socialisti, le dimissioni del ministro della Scienza Hans Tuppy. Una delegazione di studenti universitari è stata ricevuta dal

cancelliere austriaco Franz Vranitzky, mentre davanti al palazzo della Cancelleria 7500 giovani secondo i dati della polizia protestavano contro la difficile situazione negli atenei. Vranitzky assieme al ministro della Scienza Hans Tuppy ha avuto un colloquio di tre quarti d'ora con gli studenti esponendo loro le difficoltà finanziarie attuali del governo ma assicurando la sua «comprensione» per i problemi degli atenei dove ha sottolineato il cancelliere si è passati da 53mila studenti nel 1970 agli attuali 168mila. Altre due grandi manifestazioni si sono svolte ieri pomeriggio a Graz e a Innsbruck.

Ancora incursioni aeree Baghdad annuncia di aver colpito una grossa petroliera

L'Iran minaccia attacchi anche fuori del Golfo

Il governo di Teheran alza il tono delle minacce contro gli Usa, dichiarando che la minaccia per l'attacco alla piattaforma di Rostam può avvenire anche «fuori del Golfo». Il Golfo è stato ieri messo in allarme da una violenta esplosione udita nelle acque al confine tra Kuwait e Arabia Saudita, ma si trattava forse delle manovre kuwaitiane. È stata invece colpita dall'aviazione irakena una petroliera iraniana.

GIANCARLO LANNUTTI

Nervi a fior di pelle nel Golfo di fronte al crescendo di minacce dei dirigenti iraniani ieri il governo ha annunciato di aver deciso di dare una risposta decisa all'attacco americano contro la piattaforma petrolifera di Rostam, risposta che «non sarà necessariamente limitata al Golfo». È il clima di attesa e di preoccupazione suscitato da questi «avvertimenti» è testimoniato dalla ridda di voci e di ipotesi che si sono accavallate per tutta la mattinata e parte del pomeriggio dopo che alle 8,05 (ora locale, le 6,05 in Italia) era stata udita una violentissima esplosione nella parte nord-occidentale del Golfo, fra il porto kuwaitiano di Mina Saud e quello saudita di Ras al Khafji.

Il boato è stato sentito in un raggio di almeno 50 chilometri. Si è pensato per prima cosa al lancio di un nuovo missi-

I nervi a fior di pelle Stato di allarme ieri per una esplosione al largo del Kuwait

Il nervosismo è alimentato del resto non solo dalle parole di fuoco che pronunciano quotidianamente i governanti di Teheran, ma anche da notizie che circolano con insistenza e la cui diffusione - vere o esagerate che siano - può forse rientrare in una sorta di guerra psicologica. Così ad esempio l'informazione, raccolta presso non meglio precisati «fonti sicure iraniane» e rilanciata da alcune agenzie di stampa da Pang, secondo cui l'Iran starebbe attuando un piano di evacuazione del porto di Bandar Abbas all'interno dello stretto di Hormuz. Bandar Abbas è uno dei principali scali industriali e commerciali dell'Iran, punto di transito per le importazioni di generi alimentari come pezzi di ricambio, veicoli e materiali militari. Sarebbe stato deciso il trasferimento dei sistemi di manutenzione e stoccaggio ad altri scali, nella previsione di un possibile nuovo raid americano, forse in risposta alla attesa controspresaglia di Teheran.

Controspresaglia che è stata ancora una volta annunciata, oltre che dal sopra citato scarno comunicato del governo, dal primo ministro Musavi di ritorno da Damasco. Secondo il premier gli Usa gli avrebbero inviato un messaggio per offrire, in cambio della rinuncia alla minacciata rappresaglia, di astenersi dal continuare le provocazioni nel Golfo. La risposta iraniana - ha detto Musavi - è «che non è possibile alcun compromesso, che ci vendicheremo per l'attacco e non rinunceremo a rispondere a ogni colpo che ci verrà inflitto».

Di colpi intanto continua ad infliggerne anche l'Irak ieri il comando di Baghdad ha annunciato un attacco aereo «efficace e preciso» contro un «grosso obiettivo navale» lungo la costa iraniana, dizione solitamente usata per indicare le petroliere. Il raid - precisa Baghdad - rientra nell'azione irakena per soffocare le esportazioni petrolifere del nemico. Non si sono avute finora conferme di fonti marittime indipendenti.

Dopo una sosta notturna a nord del Bahrein, ha ripreso la navigazione verso lo stretto di Hormuz il dodicesimo convoglio Usa-kuwaitiano, formato da due petroliere e da unità di scorta della Marina americana. Il convoglio ha affrontato, finora senza incidenti, il settore meridionale del Golfo, passando a ridosso delle piattaforme iraniane attaccate l'una

Una consultazione popolare per l'Europa unita

L'unità politica dell'Europa deve diventare l'obiettivo di una battaglia politica fra l'opinione pubblica del continente. Questo il senso di un'iniziativa per una grande consultazione popolare da tenersi in tutti i paesi della Comunità europea, lanciata dal Pci «non come un'iniziativa di parte, ma come il tentativo di tessere la tela per una iniziativa unitaria», come ha dichiarato Gianni Cervetti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «Non è un'iniziativa di parte, ma il tentativo di tessere la tela per un'iniziativa unitaria. In ogni caso nostra intenzione è di partire dall'offensiva sui temi dell'unità dell'Europa, a cominciare dalla sua unificazione politica», così, ieri a Bruxelles, Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo ha delineato di fronte ai giornalisti italiani e stranieri il senso della proposta di organizzare un referendum sull'Unione europea e sulla attribuzione di un mandato costitutivo per il Parlamento europeo che sarà eletto nell'89. La proposta, com'è noto, si è tradotta in un disegno di legge che è stato presentato giorni fa dallo stesso Cervetti e dai presidenti dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato.

In Italia il disegno di legge sarà inviato alle assemblee locali, ai sindacati, alle organizzazioni sociali e, già nei prossimi giorni, sarà discusso con i rappresentanti del governo. In Europa si prenderà contatto con tutte le forze politiche alla ricerca delle convergenze possibili, nella sinistra e fuori della sinistra.

Rispondendo alla domanda di un giornalista tedesco, Cer-

vetti ha riconosciuto che lo schema di proposta di referendum avanzato dai comunisti in Italia non è generalizzabile a tutti gli altri paesi Cee, in molti dei quali esistono norme diverse dalle nostre. Ma il problema è da spiegare - non è che in tutta l'Europa si faccia un referendum con le stesse caratteristiche quanto, piuttosto, che ci si pronunci e che si affermi il principio generale della consultazione popolare sui temi dell'unità europea.

Nella conferenza stampa hanno trovato qualche eco le voci sulle articolazioni di posizioni esistenti nel Pci in materia di sicurezza e di difesa europea. Un giornalista italiano ha creduto di riscontrare delle differenze, «almeno di tono», tra la risoluzione recentemente proposta al Parlamento europeo dal deputato comunista Galluzzi e l'intervista di Natta all'«Unità» di domenica scorsa. Cervetti ha negato l'esistenza di differenze tra quest'intervista e le posizioni espresse a Strasburgo dal Pci e ha ricordato che la risoluzione non poteva «contenere tutte le nostre posizioni» essenziali frutto di una convergenza tra forze diverse. Si è trattato, comunque, di «una convergenza positiva».

Illustrato al Senato il piano di pace Andreotti ha fiducia nell'Onu Riserbo sui rapiti italiani

Il 30 ottobre si annuncia come una data importante per comprendere quali sviluppi potrà avere il conflitto nel Golfo Persico e per poter valutare la sorte della nuova iniziativa diplomatica messa in cantiere il 15 ottobre dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Al Senato il ministro Andreotti ha spiegato dettagliatamente il nuovo percorso diplomatico e ha parlato dei tre italiani rapiti dai curdi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha consegnato il 15 ottobre una lettera ai governi dell'Iran e dell'Irak chiedendo una risposta entro due settimane. La lettera illustra una nuova iniziativa diplomatica dell'Onu per il cessate il fuoco - in esecuzione della risoluzione 598 del 20 luglio - e per avviare negoziati per raggiungere la pace nel Golfo. Se entro due settimane, da uno o da entrambi i contendenti, giungeranno risposte negative, l'Onu valuterà (sarà «inesorabile», ha detto Giulio Andreotti) le misure sanzionatorie. Il ministro degli Esteri italiano crede ancora nell'iniziativa diplomatica per chiudere l'annoso conflitto. Ma ieri in Senato - glielo ha fatto rilevare Giuseppe Boffa - Andreotti ha mantenuto il silenzio sull'aggravar-

giorno (o in un successivo, da concordare) dovranno essere rilasciati i prigionieri, e subito dopo, il Segretario generale Javier Perez de Cuellar dovrà avviare un negoziato globale con le due parti. Infine, ha informato Andreotti, in tempi da decidere un organo «impartziale» avvierà il lavoro per accertare le responsabilità del conflitto. Questo organismo secondo il ministro, potrebbe essere la Corte internazionale di giustizia dell'Aja.

Andreotti ha poi aggiunto qualche particolare inedito sulla rappresentanza degli Usa contro l'Irak. Il ministro ha ribadito che Washington aveva avvisato l'Italia, «senza tuttavia informarci sulla natura dell'obiettivo». A questo punto il governo italiano ha chiesto agli Stati Uniti di non coinvolgere nella rappresentanza luoghi iraniani in cui fossero presenti comunità italiane. Fatto questo il ministro ha messo in guardia la nostra flotta nelle acque del Golfo su quanto stava per accadere.

Il titolare della Farnesina ha fornito anche alcune informazioni sulla vicenda dei tre tecnici italiani rapiti in Irak. Intanto ha garantito di avere avuto assicurazioni «Gli ostaggi so-

A Roma Contatti diplomatici sul Golfo

Intense consultazioni del ministro degli Esteri Andreotti sulla crisi del Golfo, prima di recarsi domenica a New York per incontrare (nel la sua qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza) il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Andreotti ha ricevuto ieri separatamente gli ambasciatori dell'Irak, Mohamed al Sahaf, e dell'Iran, Hedayat Khajepour, nonché il segretario della Lega Araba Chedli Klibi. Ai rappresentanti dei due paesi in guerra il ministro degli Esteri ha rinnovato l'appello perché si creino le condizioni per un esito favorevole della missione di pace di Perez de Cuellar. Al termine del colloquio, né l'esponente irakeno né quello iraniano hanno fatto dichiarazioni.

Sdi «C'è chi mente a Reagan»

WASHINGTON Le ricerche sulle armi laser da utilizzare nell'ambito delle cosiddette «guerre stellari» volute dall'amministrazione Reagan non sono così avanzate come ritiene la Casa Bianca. I dati sugli studi in corso (che avevano spinto Reagan a chiedere al Congresso di superare rapidamente l'impatto sul trattato «Abm» per poter passare dalla fase di sperimentazione in laboratorio a quella della costruzione) forniti dai massimi responsabili del programma «Sdi» sono stati «gonfiati» allo scopo di ottenere maggiori finanziamenti per le ricerche. La denuncia viene dallo scienziato nucleare americano Roy Woodruff, responsabile fino a qualche tempo fa dei programmi di ricerca sul laser a raggi «x», nell'ambito della «strategic defense initiative».

La coppia nel mirino della stampa Insieme Carlo e Diana E' vera riconciliazione?

LONDRA «Non vedo perché dovrei aiutare la stampa che certamente non aiuta me», e lady Diana principessa di Galles e moglie dell'erede al trono di Gran Bretagna ha voltato la testa rifiutandosi di sorderne ai fotografi durante l'inaugurazione di un impianto sportivo. Ma ieri pomeriggio i giornali pubblicavano di nuovo fotografie della principessa sorridente e vera novità sottobraccio al marito il principe Carlo. Lo scacco era per la comparsa in pubblico era a dir la verità obbligata. Se è vero che da due mesi i coniugi non si fanno vedere insieme, anzi che conducono vita separata e piuttosto alligata, ieri non potevano non comparire nel Galles, regione

del loro titolo, a visionare i danni dell'alluvione che nella notte tra martedì e mercoledì ha devastato centinaia di case e decine di ettari di terreno. Così è stato. Sotto una pioggia scrosciante stretti sotto lo stesso ombrello, i principi sono tornati a recitare la parte degli sposi felici. «Insieme dopo molti giorni», titolava «Evening standard» pubblicando la foto a tutta prima pagina. Vere o inventate, pettegolezzo o testimonianza autentica le vicende private dei membri della famiglia reale continuano a fare notizia in Inghilterra. Ancor di più che in passato, quando l'unica ribelle era Margaret, sorella della regina, oggi a fornire titoli ai giornali sono le due nuove

Diana e Sarah. Le due sono amiche amano la musica moderna frequentano le discoteche, amano tirarsi tardi e ingannare ogni volta che sia possibile cerimoniale ed etichetta. Gusti non condivisi dall'austero consorte e futuro re, Carlo. Il marito di lady Diana preferisce letture serie, musica classica, passeggiate in campagna o in montagna. E ha passioni serissime l'archeologia, le scienze naturali. Ma quel che in una normale coppia sarebbe forse solo una sana tolleranza e una graduale separazione, nel caso dei futuri re diventa affare di Stato. Anche perché Carlo negli ultimi tempi ha ripreso a frequentare vistosamente una vecchia fiamma lady Dale Tyrone.



I morti senza nome del disastro di Giakarta

Ventisei vittime, non identificate, dello spaventoso incidente ferroviario di martedì scorso a sud di Giakarta, in Indonesia, vengono seppellite da volontari e agenti di polizia. Lo scontro frontale fra due convogli, avvenuto a pochi chilometri dalla capitale indonesiana ha avuto uno dei bilanci più disastrosi della storia delle ferrovie di tutto il mondo. 163 persone sono morte. Il bilancio poteva essere più grave, ma molti passeggeri, che viaggiavano sul tetto dei vagoni ferroviari, com'è abitudine in Indonesia, sono riusciti a buttarsi dal treno in corsa prima dell'impatto.